

Andrà tutto bene almeno in amore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vittoria Bonavita

**ANDRÀ TUTTO BENE
ALMENO IN AMORE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Vittoria Bonavita
Tutti i diritti riservati

Il mio inizio

Era iniziato il nuovo anno.

Il 2020 faceva il suo ingresso nella vita di tutti, poteva essere una giornata normale per la maggior parte delle persone ma non per me.

Avevo un colloquio di lavoro in un'azienda farmaceutica, ero molto entusiasta, dopo anni di studio cominciavo a vedere uno spiraglio anche nel mondo lavorativo, che mi avrebbe dato la possibilità di intraprendere finalmente la mia vita, anche lontana dal mio focolaio familiare.

Fino a quel momento avevo lavorato nel negozio di famiglia, i miei genitori avevano una piccola agenzia che affittava case vacanza per turisti.

Abito nella fantastica Sicilia e d'estate il lavoro aumenta a dismisura e così li ho sempre aiutati; tra un libro di fisica, chimica organica e molte altre materie, mi dilettao anche a dare, ai turisti che giungevano nella nostra piccola città, un po' di svago estivo.

Era bello rendere felice le persone, e far sì che il loro soggiorno fosse perfetto, ma non mi sentivo abbastanza gratificata.

Negli spazi vuoti del lavoro di famiglia, soprattutto d'inverno, mandavo vari curriculum inerenti alla mia mansione, e così, finalmente, dopo una lunga attesa, il 1° gennaio 2020 avevo quel fatidico colloquio.

Quella giornata era abbastanza fredda e ventilata, scelsi degli abiti consoni per l'occasione ma anche molto caldi.

Ero una corda di violino, volevo andasse tutto per il meglio, ero preparata nel mio campo, ma temevo che l'ansia avrebbe giocato brutti scherzi.

Mi presentai nell'ufficio dirigenziale con un largo anticipo, la segretaria, molto gentilmente, mi offrì del tè caldo.

Pensai: "Era proprio quello che ci voleva in questa gelida giornata!"

Io oltretutto adoro il tè, al contrario di molta gente non tollero per niente il caffè, mi crea forti bruciori di stomaco.

In quell'occasione, era meglio evitare.

L'orologio, dopo un'interminabile attesa, scoccò le 10, era l'orario del mio atteso appuntamento.

Tornò da me quella gentile segretaria che mi offrì il tè e con voce molto calda e carina mi disse: «L'attesa è finalmente terminata, il capo ti aspetta, vieni, ti faccio strada.»

Mi alzai di scatto, presi i miei effetti personali e la seguii. Nel lungo corridoio che mi portava a quella famosa porta feci dei grandi respiri per smorzare l'agitazione.

Sembrava funzionare.

Era il momento, varcai la soglia della porta e mi trovai di fronte il "mio futuro capo".

Me lo immaginavo molto diverso, in giacca e cravatta, come solitamente un capo si presenta in ufficio, ma lui era l'opposto, questo mi mise più a mio agio a dire il vero.

Era un tipo strano, vestiva in maniera diciamo comoda ma nello stesso tempo chic.

Indossava dei pantaloni verde petrolio, stile jeans, una maglia bianca comoda e sopra una giacca nera elegante, insomma un po' di cose contrastanti. Come ornamento top aveva una collana lunga con delle perline in legno nere.

Appena arrivata a casa, mi informai sullo stile di abbigliamento, per natura sono una ragazza curiosa e ho scoperto chiamarsi: stile bohémien.

Ma tornando al fulcro della mia presenza lì, affrontai quel colloquio in maniera molto sciolta e disinvolta.

A mio avviso sembrò essere esaustivo, ma il soggetto che avevo di fronte era così particolare che ogni certezza con lui poteva crollare.

Mi congedai e tornai verso casa nell'attesa di un'imminente risposta, sperando positiva!

Passarono tre lunghissimi giorni, interminabili direi, il lavoro in agenzia era poco, quasi nullo.

Arrivava qualche email ma nulla che ci permetteva di lavorare durante il mese di gennaio, erano per lo più prenotazioni per il mese marzo/aprile.

Quelli erano i mesi in cui il lavoro cominciava a farsi interessante e sicuramente le giornate erano più piene.

Arrivammo così al 4 gennaio e finalmente il telefono squillò, risposi e sentii una voce conosciuta: era quella famosa segretaria.

«Signorina Alice, sono la segretaria del signor Greco, volevo informarla che il suo colloquio ha soddisfatto a pieno i parametri richiesti dall'azienda, da domani può iniziare il suo nuovo impiego con noi.»

Ero al settimo, o forse, all'ottavo cielo, ero felicissima, la famosa ruota del destino stava cominciando a girare nel verso giusto.

Ringraziai con voce emozionata la segretaria e attaccai il telefono.

Appena schiacciato quel tasto rosso che chiudeva la conversazione uscii dal negozio e cominciai a correre per tutto il paese.

Vivo in un paesino piccolissimo della Sicilia, Mazzarò, è il comune con meno abitanti, quindi ci si conosce tutti.

Classico paesino del sud.

Piccolo, dove tutti sanno tutto di tutti e ovviamente sapevano tutto anche di me.

Ero nata e cresciuta in quel paese e tutti sapevano del mio sogno di lavorare in un'industria farmaceutica.

Tutti, come me, aspettavano l'esito del colloquio, e una volta avuta la lieta notizia entrai in tutti i negozi della mia via e, con un sorriso stampato, abbracciai tutti i commercianti.

Tra un negozio e l'altro urlavo e volteggiavo.

Un sogno che realizzavo.

Terminata questa giornata piena di gioia, tornai a casa e, prima di poggiare la mia bella testolina sul cuscino, preparai i vestiti e la mia borsetta da lavoro: un quaderno per gli

appunti, una bella penna, regalata dalla mia fantastica mamma l'ultimo giorno di università, e delle scarpe comode. La segretaria mi aveva anticipato che lì avrei dovuto indossare qualcosa di comodo, che poi avrei dovuto lasciare nel mio armadietto,

Di buon'ora andai a dormire e cercai di riposare il più possibile, per essere pimpante il giorno dopo.

“Driiiiiin”: ore 7:00, la sveglia suonò...

Mi alzai di corsa e cominciai i preparativi, alle 8:30 sarei dovuta essere all'ingresso dell'azienda.

8:15: *Novafarma*, ero lì, sotto quella famosa scritta, attendevo solo che aprissero le porte.

Il primo giorno di lavoro era arrivato finalmente, era tutto proprio come me lo ero sempre immaginato.

Ero nella grandissima sala d'attesa quando sentii dei passi, un uomo chiamò il mio nome: «Signorina Alice, è pronta?!»

Mi voltai, era il capo, con i suoi soliti abiti particolari, ma ammetto che era proprio un bel vedere, avevo uno di quei capi che tutte vorrebbero e per il quale tutte avrebbero perso la testa. Come si dice in Sicilia: *era beddu*.

Il signor Greco, come prima cosa, mi portò a visionare tutta l'azienda, spiegandomi, passo passo, cosa si faceva nei vari settori. Ero così emozionata: per la prima volta, dopo tanti anni, tutto quello che leggevo sui libri sembrava prendere forma.

Dopo il “giro turistico” per l'intero edificio mi presentò Samanta, la mia tutor, colei che sarebbe stata al mio fianco in tutto.

Colei che mi accompagnava nella realizzazione di questo mio grande sogno.

La seguì subito, mi fece indossare gli abiti del mestiere (camice, mascherina, guanti e un cappellino per proteggere i capelli) e, una volta pronta, raggiunsi con lei la mia posizione.

Mi trovavo esattamente dietro a un enorme macchinario dove venivano impacchettate le medicine, ero, per il momento, al controllo qualità, il mio compito era quello di